

.....
IL PUNTO

LA LEGGE BIAGI E IL BENE COMUNE PRATICABILE

MICHELE TIRABOSCHI

L'avvio della settimana sociale dei cattolici costituisce un'occasione importante per rileggere con animo sereno e costruttivo la riforma del mercato del lavoro scritta e progettata dal professor Marco Biagi. Una riforma certo perfezionabile, su cui tutti abbiamo maturato un giudizio netto. O meglio forse un pregiudizio, visto che pochi di noi si sono addentrati direttamente nella lettura di una normativa assai complessa sul piano tecnico-giuridico. Molto più facile etichettarla sbrigativamente, come positiva o deleteria, aderendo acriticamente a quanto ci suggeriscono i nostri leader politici e sindacali. Eppure crediamo che sia compito di noi cattolici andare oltre i luoghi comuni e le logiche di appartenenza politica, perché la legge 30, come la chiamano freddamente i tanti detrattori, non è classificabile come di destra o di sinistra. Piuttosto è una legge che, in coerenza con l'ispirazione cristiana del suo autore, mira a quel bene comune che rappresenta uno dei fondamenti della dottrina sociale e, dunque, appartiene a tutti noi.

I temi del lavoro, lo sappiamo, sono da sempre nel nostro Paese di dominio culturale di una concezione conflittuale e antagonista della società e dei rapporti di produzione. La rivoluzione portata da Marco Biagi è stata quella di riprogettare il diritto del lavoro e le politiche sociali non più come uno strumento di parte, in una lotta di classe senza fine, ma piuttosto quale risposta pragmatica per conciliare i valori della giustizia sociale e della solidarietà con quelli del progresso e della competizione. Basterebbe rileggere con attenzione gli articoli di apertura della legge per capire come in essa il lavoro non venga inteso, freddamente, come semplice "occupazione", ma piuttosto come progetto di vita, quale sede e dimensione storica dello sviluppo integrale della persona e delle sue libertà. Della persona che lavora, certamente, ma anche e per la prima volta nel nostro Paese della persona che un lavoro non ha e a cui devono essere offerti adeguati percorsi di inclusione sociale attraverso la formazione e l'orientamento al lavoro.

In questa prospettiva, non a caso condivisa dal sindacato di ispirazione cattolica, la scelta della legge Biagi non è quella di riproporre rigidi schemi calati dall'alto, ma di valorizzare fino in fondo un altro fondamento della dottrina sociale e cioè il principio di sussidiarietà affidando al soggetto pubblico unicamente quei compiti che i privati e le co-

munità non possono o non sono in grado di svolgere secondo determinati standard qualitativi e quantitativi. È questa la filosofia dei nuovi servizi al lavoro, colpevolmente ancora poco valorizzati dalle normative regionali e dal dialogo sociale, così come dei percorsi formativi e di apprendistato che vedono nella impresa non più il luogo del dominio brutale dell'uomo sull'uomo, quanto piuttosto una formazione sociale in cui si svolge la sua personalità e che per questo richiede il rispetto dei diritti della persona così come di alcuni doveri inderogabili di solidarietà.

Rileggere la legge Biagi con cuore aperto, e nell'ottica della dottrina sociale della Chiesa, può essere davvero sorprendente. Capiremmo, in un Paese con i tassi di occupazione femminile e giovanile drammaticamente tra i più bassi d'Europa, che i nuovi contratti a contenuto formativo e a tempo parziale sono una opportunità di inclusione e non certo l'anticamera dello sfruttamento. Capiremmo anche, in una prospettiva di sussidiarietà e valorizzazione del lavoro come progetto di vita, l'importanza del raccordo tra i percorsi educativi e formativi e il mercato del lavoro quale unica e concreta risposta al dramma della precarietà. Coglieremmo infine lo stimolo per i datori di lavoro e il sindacato a sviluppare logiche partecipative e cooperative a partire dalla valorizzazione degli organismi bilaterali (già presenti in edilizia, nell'artigianato e nel commercio) e dei tanti strumenti di responsabilità sociale delle imprese che sono la vera risposta al disagio sociale e al dilagare di forme di lavoro nero e irregolare.

A quanti pensano che una sola legge dello Stato possa miracolosamente cambiare, in bene o in male poco importa, i destini dell'umanità affidiamo questa semplice riflessione a testimonianza dell'impegno civile e progettuale di Marco Biagi. Il cristiano non dispone di soluzioni prefabbricate, però ha il dovere di partecipare con passione e fiducia alla costruzione di una società migliore. Una società che, in quanto frutto di una sintesi storica e di tentativi anche sperimentali, come appunto la legge Biagi, non si arroga i galloni della immutabilità e della perfezione, ma per questo non smette di prospettare e coltivare un bene praticabile.

